

nuove condizioni economiche e sociali; e insieme si spostano e si confondono le basi delle altre classi sociali. La diversa potenza economica e la varia grandezza del possesso, toccato ai conquistatori, secondo la varietà delle terre disponibili, la natura del terreno, l'estensione delle unità gentilizie, la potenza e la fortuna dei singoli, dettero vita a una nuova organizzazione sociale, fondata non più sulla libertà, ma sulla ricchezza e sulla potenza. Il rafforzamento del potere monarchico, nella persona del re, crea una nuova nobiltà, indipendente dalla nascita e derivata dalla ricchezza, dall'ufficio o dal servizio regio. I grandi proprietari, i pubblici ufficiali, i giudici prendono il primo posto nella organizzazione sociale, e diventano propriamente gli elementi della nuova nobiltà, con titolo di *optimates, proceres, primi, meliorissimi, maiores*; hanno un guidrigildo elevato, in confronto ad ogni altro libero; una posizione di preferenza presso il monarca, di cui sono i consiglieri; un voto preponderante nelle assemblee, nei tribunali, nelle pubbliche amministrazioni, nella elezione del re (1). Questa nuova classe si fonda, dopo Carlomagno, sulla base autonoma del feudo (§ 42).

Invece l'altra parte dei liberi, rimasta meno ricca gravata dal servizio militare, sempre più dispendioso per l'ampliamento dei confini dello Stato e per il mutamento degli ordini di guerra (§ 32); impoverita per la disuguale distribuzione della ricchezza e per i rovesci di fortuna; vede rapidamente diradarsi le sue file, poichè molti sono costretti a discendere nella categoria degli *humiliores*, dei *minimi*, più tardi esentati dal servizio militare e obbligati in cambio a minori servigi; sono tratti a mettersi sotto la dipendenza e la protezione (*obsequium, oboedientia*) dei potenti, e a passare così nella categoria sempre più numerosa dei semiliberi (2).

(1) Liut., c. 83; Ahist., c. 3 e 4; Ratch., c. 4.

(2) Liut., c. 83; Cap. ital. Pipp., c. 22.